

IL GESTO

Ad Assisi da oggi a sabato il XXVIII Convegno nazionale della Comunità del diaconato in Italia. Parla il presidente Petrolino: camminare insieme fondamento della diaconia. Ascoltare, parlare, servire, i verbi di un ministero «in uscita»

In Lituania la Chiesa è troppo poco comunione

Il Sinodo «come un bisturi ha aperto la ferita dell'assenza di una vera relazione e della mancanza di investimento in essa». Inoltre «nell'analizzare i vari dettagli della nostra vita di Chiesa, spesso dimentichiamo il requisito principale: la necessità di alimentare costantemente la comunione, il nostro rapporto con il Signore Gesù Cristo». Sono due dei passi iniziali, spiega l'agenzia Sir, del contributo che la Conferenza episcopale lituana ha predisposto sintetizzando le osservazioni fatte durante il proprio Cammino sinodale. Per i cattolici della Lituania coinvolti nel percorso della Chiesa locale, aggiunge il documento, la «domanda fondamentale» è: «come aiutare a instaurare una relazione personale con Cristo?». Il primo grande limite che emerge invece è una «mancanza di comunionalità nella Chiesa», un «viaggiare più individualmente che comunitariamente» nel cammino di fede, comunità «minate dall'egoismo diffuso». Quando al profilo della Chiesa desiderata, si vorrebbe una comunità «con meno formalismi, viva, aperta a tutti, dove ogni persona è importante senza pregiudizi, senza status». Una Chiesa «che prega e sostiene i suoi membri».

Diaconi, lo “stile” della sinodalità

«La strada, radice del nostro servizio»

RICCARDO MACCIONI

Le parole chiave è “sinodalità”. O, meglio, “stile sinodale”, a indicare non solo il cammino avviato dalla Chiesa italiana e universale ma anche una sorta di riflessione su sé stessi. Quasi una verifica comunitaria della fedeltà alla propria missione, al proprio Dna. Temi, paradigmi che i diaconi permanenti italiani hanno messo al centro della quattro giorni che si apre oggi ad Assisi. «Pensiamo che il fondamento della diaconia e del ministero diaconale sia proprio la strada – spiega Enzo Petrolino, 74 anni, presidente della Comunità del diaconato in Italia –. È il camminare insieme, non da soli come battitori liberi». La sintesi è nel tema stesso del Convegno: “La sinodalità come stile diaconale”, chiarito ulteriormente dal sottotitolo che indica la strada come punto di partenza del servizio alla missione della Chiesa. Lo spiegano bene – osserva Petrolino, originario dell'arcidiocesi di Reggio Calabria-Bova – le icone bibliche che accompagneranno le “lectio” del mattino. Vale a dire “La strada di Em-

maus: dalla fuga al ritorno”; “La strada di Gerico: i quattro passi del samaritano” e “La strada di Gaza: Filippo e l'eunuco di Candace”.

Al di là del convegno, i diaconi riassumono questo servizio dal basso, autenticamente “in uscita”, nei verbi: ascoltare, parlare e servire. «Sono tre aspetti che interagiscono tra loro con l'ascolto come elemento fondante.

A maggior ragione nell'attuale situazione sociale e politica siamo chiamati a metterci in ascolto soprattutto dei poveri e degli emarginati». Piena, com'è ovvio, la sintonia con il Cammino sinodale della Chiesa in Italia che proprio sull'ascolto ha orientato l'avvio del suo percorso. «Al tema della sinodalità – aggiunge Petrolino – abbiamo dedicato i numeri di

quest'anno della rivista “Il diaconato in Italia”. Inoltre al termine di questo Convegno presenteremo il contributo che possiamo dare come comunità». Ai lavori ci si attende una partecipazione significativa. «In Italia i diaconi permanenti sono oltre 700, ad Assisi saremo più di duecento. Tenuto conto delle difficoltà legate al Covid, si tratta di buon numero». Leg-

gendo il programma, ancora una volta si conferma la collaborazione con la Caritas italiana. «Certo, e tengo molto a sottolinearlo. In particolare sarà presente il direttore don Marco Pagnello. E tra le testimonianze segnalo quella dell'iconografa ucraina, di Leopoli, Solomia Kazanivska che avevo conosciuto per la pubblicazione di una sua opera nel libro “Quale diacono?” edito dalla Lev». Guardando alle giornate di Assisi, colpisce anche la partecipazione di Marie Maincent, che venerdì prossimo parlerà del progetto “Rete delle spose”. «Fin dai primi convegni – continua Petrolino –, abbiamo dedicato attenzione alle mogli dei diaconi. Crediamo sia fondamentale per il discernimento nella scelta del diaconato. È evidente che

senza il consenso della sposa non si possa essere ordinati. Di qui l'importanza che si stabilisca un contatto, una rete tra le mogli, anche per vincere incertezze e confusioni». Sullo sfondo del convegno e più in generale di questa stagione di Chiesa, i due *motu proprio* di papa Francesco sui ministeri istituiti del lettore, dell'accogliente e del catechista. Figure chiamate, probabilmente, a dialogare in un'ottica nuova con i diaconi permanenti. «Più che cambiare – spiega Petrolino – direi che siamo chiamati a essere più aderenti alla nostra identità. Forse vale la pena ricordare che dopo il Concilio Vaticano II che lo rein-



Un gruppo di diaconi permanenti durante una liturgia. Sopra: il presidente della Comunità del diaconato in Italia, Enzo Petrolino



IL PROGRAMMA

Da Parigi il progetto “Rete delle spose”

Un'iniziativa internazionale che guarda alle mogli dei diaconi. Venerdì la presentazione

«La sinodalità come stile diaconale. Diaconi sulla strada a servizio della missione della Chiesa». È il tema del XXVIII Convegno nazionale della Comunità del diaconato in Italia, in programma ad Assisi da oggi a sabato. Ad aprire i lavori questo pomeriggio alle 17 sarà la celebrazione presieduta dal vescovo di Assisi-Nocera Umbra-Gualdo Tadino e Foligno, l'arcivescovo Domenico Sorrentino. Seguirà la prolusione del sottosegretario del Sinodo dei vescovi, monsignor Luis Marin De San Martin, che parlerà de “La sinodalità nella vita e nella missione della Chiesa”. Quindi l'introduzione del presidente della

Comunità del diaconato in Italia, Enzo Petrolino. Domani alla 9, dopo le Lodi, la riflessione sul fondamento biblico della sinodalità sarà tenuta da Emanuela Buccioni, bibliista della diocesi di Terni-Narni-Amelia, del Coordinamento delle teologie italiane. I lavori prevedono tre sessioni, una al giorno che hanno come incipit la diaconia: diaconia e sinodalità (domani con la moderazione di Mauro Salvatore); diaconia e fragilità (venerdì 5 agosto con Tonino Cantelmi); diaconia e diaconato (sa-

bito 6 moderata da Fabrizio Fusari). Il Convegno si tiene in collaborazione con la Caritas Italiana, rappresentata dal direttore, don Marco Pagnello al quale è stata assegnata la riflessione: “Dal conflitto alla pace: sulla strada della dignità di ogni persona”. In questo contesto è prevista la testimonianza dell'iconografa ucraina Solomia Kazanivska mentre il vice direttore di Caritas italiana, Paolo Beccegato presenterà il progetto Libano/Brasile che la Comunità ha avviato in questi paesi per promuovere il diaconato e sostenere concretamente realtà che sono periferie geografiche ed esistenziali. Tra i partecipanti ai lavori, Marie Maincent di Parigi, membro del direttivo del “Centro Internazionale del diaconato”, che venerdì presenterà il progetto “Rete delle spose”. “Sinodalità e diaconia” è invece il tema della riflessione conclusiva del Convegno affidata all'arcivescovo di Modena-Nonantola e Carpi, Erio Castellucci vice presidente della Cei mentre l'arcivescovo di Spoleto-Norcia, Renato Boccardo presidente della Conferenza episcopale regionale presiederà l'Eucaristia domani alle 12.30. (Red. Cath.).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Roma a Lourdes Pellegrini guidati da sei vescovi

Non sarà il cardinale vicario Angelo De Donatis a guidare quest'anno il tradizionale pellegrinaggio diocesano di Roma, a fine agosto a Lourdes, perché impegnato nel Concistoro convocato da papa Francesco. Al suo posto, accompagneranno i pellegrini (300 fedeli e 15 sacerdoti) sei vescovi della diocesi, che presiederanno a turno le varie celebrazioni, dal

27 al 31 agosto. Ci saranno i nuovi vescovi ausiliari Baldassarre Reina, Riccardo Lamba e Daniele Salera e i vescovi Paolo Ricciardi, delegato per la pastorale sanitaria; Dario Gervasi, ausiliare settore Sud; e Guerino Di Tora, già ausiliare del settore Nord. Cinque giorni di viaggio, con l'organizzazione dell'Opera Romana Pellegrinaggi.

troddusse, il diaconato è “esplosivo” nei paesi ricchi dell'Occidente. Non in Africa o in America Latina dove era forte la presenza del catechista. Tornando all'oggi credo che si aprirà anche la strada del diaconato femminile, tema sul quale il Papa ha costituito una commissione». Un altro aspetto legato significativamente alla figura del diacono è il dialogo interconfessionale, la testimonianza comune tra le Chiese nel campo dell'impegno sociale. «Una rete che si sta rafforzando. Uno degli aspetti più interessanti del nostro servizio è rilevare che la diaconia è trasversale a tutte le confessioni cristiane. Quella dell'ecumenismo è frontiera su cui oggi dobbiamo impegnarci molto». Ad Assisi, Petrolino terrà l'intervento introduttivo. «Metterò in evidenza – anticipo – l'importanza di camminare insieme. Dobbiamo assumerci delle responsabilità come fraternità diaconale. Oggi la sfida è essere sul territorio, attenti ai bisogni, alle necessità. Se invece ci chiudiamo nelle sagrestie il diaconato prima o poi fallirà».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ECUMENISMO

Il Sae rilancia: testimoniamo insieme «la speranza che non delude»

LAURA CAFFAGNINI

«È stata un'esperienza estremamente positiva» ha commentato il vescovo di Pescia, monsignor Roberto Filippini, che ha partecipato ad Assisi alla 58ª sessione di formazione ecumenica del Segretariato attività ecumeniche (Sae) terminata sabato. «Abbiamo sperimentato una bella comunità, ricca di diversità, molto vivace, che vive un desiderio intenso di accoglienza reciproca, di dialogo, di ricerca dell'unità. Ciò che apre maggiormente alla speranza è il numero di persone e di famiglie di Chiese diverse che in passato nemmeno si parlavano e ora invece si incontrano fraternamente». Nell'ultima

giornata Filippini, membro della Commissione episcopale Cei per l'ecumenismo e il dialogo, ha affermato che la missione della Chiesa deve «rendere visibile il progetto di Dio realizzato in Cristo di un'umanità riconciliata, unita e pacificata contro ogni nazionalismo, razzismo, divisione, contro ogni particolarismo prepotente ed esclusivo». E ha suggerito tre percorsi: elaborare una teologia pratica e politica ispirata all'Evangelium pacis come il criterio dal quale ripensare tutta la teologia; rinnovare l'impegno nell'ecumenismo e nel dialogo interreligioso; sviluppare la teoria e la pratica della nonviolenza. Il politologo Paolo Naso ha tratteggiato il tragico contesto contem-

poraneo – la catastrofe ecologica, le guerre, la povertà endemica, le democrazie malate, la stagnazione dell'Italia – nel quale cristiane e cristiani sono chiamati a praticare la speranza, soprattutto verso e insieme a chi non ha una speranza in Gesù Cristo. Secondo il coordinatore della Commissione studi dialogo e integrazione della Federazione delle Chiese evangeliche in Italia (Fcei) sono auspicabili varie pratiche: favorire lo sviluppo dell'Europa per contrastare la deriva dei populismi, praticare nuovi stili di vita, costruire luoghi di senso per le comunità religiose, incentivare l'esperienza ecumenica dei corredi umanitari che fanno fiorire la vita per tante persone sull'orlo della morte. Naso ha rievocato l'ap-

pello alla coscienza di Martin Luther King: «Prima o poi arriva l'ora in cui bisogna prendere una posizione che non è né sicura, né conveniente, né popolare; ma bisogna prenderla perché è giusta». Le conclusioni della sessione sono state delineate da Simone Morandini ed Erica Sfredda. Dall'intervento del teologo membro del Comitato esecutivo Sae è emerso il carattere comunitario, intergenerazionale di un'esperienza che ha messo in relazione diverse esigenze, stili di pensiero, di celebrazione e di vita. Si è rivolta attenzione al Cammino ecclesiale locale e internazionale attraverso uno sguardo alla prossima Assemblea del Cec (Consiglio ecumenico delle Chiese) di Karlsruhe, si è guardato al rin-

novamento di parole e forme ecclesiali consapevoli di dover preservare i doni che padri e madri nella fede hanno lasciato in eredità. Per la presidente del Sae, Erica Sfredda la sessione è stata un'esperienza di comunione nell'ascolto della voce di Dio e nella condivisione. «Abbiamo potuto sentire la ricchezza umana, spirituale, teologica, liturgica di chi ci stava accanto e abbiamo sentito una chiamata. Dunque possiamo accogliere la sfida di diventare catalizzatori di speranza, testimoni nel mondo attraverso le nostre vite di una speranza che non delude. Ci lasciamo con un po' di tristezza ma siamo anche consapevoli della gioia che ci portiamo a casa».



La conclusione della Settimana del Sae

Sabato scorso la chiusura della 58ª sessione di formazione del Segretariato attività ecumeniche Parlano Morandini, Naso ed il vescovo Filippini. La presidente Sfredda: esperienza di comunione

© RIPRODUZIONE RISERVATA